

CRISI ALIMENTARE

di Annamaria Capparelli

**Altre navi
del grano
pronte a salpare**

L'operazione grano prosegue. Anche se tra mille difficoltà. Sono pronte a salpare dai porti dell'Ucraina altre navi cariche di cereali.

a pagina XI

GUERRA IN UCRAINA/ RIPRESA DELL'EXPORT E CRISI ALIMENTARE**L'OPERAZIONE GRANO PROSEGUE, DAL MAR NERO
PRONTE A SALPARE ALTRE NAVI CARICHE DI CEREALI**

Anche per l'Italia è strategico l'import di mais ucraino necessario per l'alimentazione degli animali

di ANNA MARIA CAPPARELLI

L'operazione grano prosegue. Anche se tra mille difficoltà. Sono pronte a salpare dai porti dell'Ucraina altre navi cariche di cereali destinati ai Paesi che dipendono dal frumento del Paese in guerra e che senza questi preziosi rifornimenti rischiano una catastrofe alimentare.

Ma questo è l'unico segnale che accende una luce in un panorama cupo che continua a essere segnato da violenti bombardamenti.

L'Ucraina ieri ha ribadito che continuerà ad agire per combattere l'insicurezza alimentare a condizione che la Russia mantenga gli impegni assunti con l'accordo siglato con la mediazione della Turchia e la partecipazione dell'Onu. Solo così, secondo Kiev, sarà possibile spedire le derrate alimentari, contribuire a contenere i prezzi e scongiurare la fame.

Intanto dopo aver passato l'esame dell'ispezione il primo mercantile Razoni, salpato qualche giorno fa da Odessa con il pieno di mais, dovrebbe arrivare a Tripoli domani. Dopo stop and go infatti lunedì scorso la nave era riuscita a lasciare il porto del Mar Nero attuando così l'intesa faticosamente raggiunta da Russia e Ucraina. La nave, che batte bandiera della Sierra Leone, trasporta 26mila tonnellate di mais. La destinazione è il Libano, un paese in grave difficoltà e dove nel 2020, a causa di un'esplosione nel porto di Beirut, era andato in fumo un gigantesco silos con un ingente quantitativo della riserva nazionale di grano. Ora se tutto procederà secondo la tabella di marcia potrebbero presto prendere il largo altre 15 navi mercantili.

Una salvezza per le aree a rischio sicurezza alimentare che dipendono dalle forniture russe e ucraine. In prima linea tra gli acquirenti di cereali prodotti nel teatro di guerra c'è l'Egitto con 3,62 milioni di tonnellate l'anno. Spedizioni consistenti anche in Indonesia (3,22 milioni di tonnellate). I cereali ucraini prendono la via del Bangladesh, con 2,3 milioni di tonnellate, della Turchia (1,19), dello Yemen (1,06 milioni) e delle Filippine (1,02 milioni di tonnellate). Per il Nord Africa, come è stato più volte ricordato anche dalla Fao, il grano dell'Ucraina è vitale. Forte infatti è la dipendenza di Marocco, Tunisia e Libia. Nella lista dei Paesi per i quali i cereali ucraini rappresentano la sopravvivenza ci sono Libano (81,2%), Qatar (64%), Tunisia (49,3%), Libia (48,3%), Pakistan (47,9%), Indonesia (28,7%), Malesia (26,2%),

Egitto (25,6%) e Bangladesh (25,2%). Importano anche Somalia (60%), Laos, Senegal, Congo e piccole quantità anche Sudan e Tanzania.

Anche per l'Italia le spedizioni di mais sono strategiche. Dall'Ucraina infatti il nostro Paese si approvvigiona per 785 milioni di chili pari al 13%. Dai territori di guerra proviene un quantitativo rilevante del mais utilizzato nei menù delle stalle italiane. E' quanto ha sottolineato la Coldiretti ricordando che l'Italia acquista all'estero la metà del suo fabbisogno. Un commercio dunque particolarmente importante per l'Italia in cui senza precipitazioni, secondo l'organizzazione agricola, rischiano di dimezzare i raccolti nazionali di foraggio e mais destinati all'alimentazione degli animali a causa del caldo e della siccità che hanno colpito duramente la Pianura Padana dove si con-

centra 1/3 della produzione agricola nazionale e circa la metà degli allevamenti dai quali nascono formaggi e salumi di eccellenza Made in Italy. A

Una situazione che - ha denunciato la Coldiretti - insieme al blocco delle forniture dall'Ucraina ha determinato preoccupazioni per gli approvvigionamenti ma anche forti rincari in una situazione in cui i costi di produzione nelle stalle italiane sono cresciuti del 57% mettendo in ginocchio gli allevatori nazionali. L'Ucraina garantisce solo il 3% dell'import nazionale di grano (122 milioni di chili) ma si tocca quota 260 milioni di chili per l'olio di girasole.

La ripresa dell'export è però determinante per un'ampia fascia di Paesi (53 secondo le indicazioni dell'Onu) dove la popolazione spende almeno il 60% del proprio reddito per l'alimentazione. E dove quindi i cereali garantiscono alimentazione e tranquillità sociale. In molti Paesi infatti ad aggravare la difficoltà di disporre di cibo sufficiente è la siccità che quest'anno sta colpendo pesantemente anche l'Europa con danni pesanti in Italia.

Secondo un report realizzato dal Centro studi Divulga sono 2,3 miliardi le persone che versano in una condizione di stress idrico, pari a circa un terzo della popolazione mondiale. Una situazione di allarme che ha spinto - ha spiegato Divulga - le Nazioni Unite a dedicare uno specifico obiettivo della strategia di sviluppo sostenibile al problema idrico e alla gestione sostenibile dell'acqua. La misurazione dello stress idrico di un Paese rappresenta il rapporto tra acqua prelevata e quella che viene naturalmente

prodotta dagli ecosistemi. Un territorio si trova in una situazione di stress idrico quando preleva più del 25% delle sue risorse di acqua dolce. Nonostante l'efficienza nell'uso dell'acqua sia aumentata globalmente del 10% dal 2015 con delle buone per-

formance nel comparto agricolo (+8%), molto resta ancora da fare.

L'Italia, come emerge dall'analisi, si posiziona al 9° posto della classifica europea per stress idrico con picchi che negli ultimi vent'anni hanno superato anche la soglia di allerta del 30%. E a soffrire di più in questa torrida estate è soprattutto il Nord che sta vivendo la peggior crisi degli ultimi 70 anni.

E senza acqua l'agricoltura va in default. La Fao, nel suo rapporto del 2020 dedicato proprio alla relazione tra acqua e agricoltura ha infatti ricordato come i due temi siano strettamente connessi, con 3,2 miliardi di persone che vivono in aree agricole ad elevata scarsità di acqua. Di questi, circa un sesto della popolazione mondiale (1,2 miliardi) vive in zone agricole praticamente aride o semidesertiche. Il cambiamento climatico e una maggiore variabilità nell'intensità delle

precipitazioni rappresentano pertanto un rischio per il 70% dell'agricoltura globale con evidenti ripercussioni che potranno riflettersi anche sulla capacità di accesso al cibo della popolazione mondiale.

Una condizione che già oggi è gravissima. Nell'ultimo rapporto del 2022 su cibo e nutrizione nel mondo la Fao aveva segnalato la continua progressione dell'insicurezza alimentare a causa di cambiamenti climatici, pandemia e ora della guerra. Secondo la Fao nel 2021 avevano raggiunto quota 828 milioni le persone affamate nel mondo, 46 milioni in più rispetto al 2020 e 150 milioni rispetto al 2019. In questo scenario tragico si è innescata un conflitto che coinvolge due dei maggiori produttori mondiali di cereali di base, semi oleaginosi e fertilizzanti e che sta mettendo in difficoltà le catene di approvvigionamento internazionali e provocando un'impennata dei prezzi che rischia di scatenare una carestia nelle aree più fragili del mondo.



A Odessa le operazioni di carico del grano